

Punti di orientamento circa **I fondamenti di una pedagogia della persona e della relazione**

Cercheremo in questa conversazione di focalizzare il concetto relativo al “processo di auto-formazione e di formazione” e alla corrispondente “azione educativa”. Ne emerge un’immagine che, quasi plasticamente, potrebbe esser considerata come vera e propria “mappa” applicata all’educazione. Si cercherà di evidenziare i punti che possono esser visti come “domande educative fondamentali”, a cui corrispondono in modo analogo concetti pedagogici-base.

Il tentativo è quello di far riferimento ad alcuni punti di orientamento, comunemente oggi accettati all’interno delle scienze pedagogiche, attraverso la costruzione di una mappa di riferimento che potrebbe comprendere i seguenti fattori:

- fondamenti dell’educazione
- problemi dell’educazione

1. FONDAMENTI DELL’EDUCAZIONE

1.1. COS’È L’EDUCAZIONE?

Certamente questa problematica è affrontata nell’ottica classica secondo cui “educazione” e “formazione” assumono una chiara corrispondenza semantica e pratica. Da una parte il termine “educare” pone l’accento sull’azione dell’educatore, quale fonte indispensabile per la formazione dell’educando; dall’altra, lo stesso termine indica il fatto che l’azione dell’educatore non può in alcun modo agire senza tener conto delle potenzialità dell’educando, né sostituirsi a lui, che risulta così essere il vero protagonista delle sua esperienza formativa.

Interdipendenza tra eteroeducazione ed autoeducazione

Iniziamo con il metter in rilievo i due significati essenziali del termine educazione come - “nutrire”, che riconduce al concetto di “eteroeducazione”, e -“far uscire”, finalizzato all’ “autoeducazione”. In questo senso, l’educazione può esser pensata come un processo di sintesi tra un dinamismo di autoeducazione e di eteroeducazione.

Se si volesse stabilire una sorta di priorità tra i due processi, si dovrebbe pensare ad un rapporto complementare, di tipo “a spirale”. Indubbiamente, dal “punto di vista temporale”, l’azione di eteroeducazione, quale processo che parte dall’esterno, è prioritaria sull’autoeducazione, mentre dal “punto di vista valoriale”, in realtà, viene prima di tutto l’educando con tutte le sue potenzialità di crescita e, poi, l’azione dell’educatore, nel rispetto delle esigenze dell’educando.

Si tratta, quindi, di un rapporto a spirale, in quanto l’eteroeducazione favorisce l’autoeducazione e la maturazione del soggetto, che sempre nuova e specifica attenzione da parte dell’ educatore, che a sua volta potenzia la sua crescita, e così via.

Necessità dell’educazione quale risposta ad un bisogno vitale

E’ evidente che la persona non può far a meno dell’educazione, né come individuo né come essere sociale. Ma anche la società ha bisogno di educare le giovani generazioni, per garantire

la propria conservazione e il proprio sviluppo. In questo senso, l'educazione può esser pensata come "processo di personalizzazione", di "socializzazione", di "inculturazione".

Come processo di personalizzazione, l'educazione può esser pensata come realizzazione progressiva di sé in quanto persona. Se così non fosse, l'educazione potrebbe configurarsi come meccanismo di manipolazione dell'individuo da parte di altri soggetti. Inoltre, il processo di personalizzazione non avviene in modo astratto, fuori dal contesto ambientale, ma accompagnato da un corrispondente processo di socializzazione, di inserimento progressivo della persona nella comunità. A sua volta, la socializzazione passa attraverso il processo di inculturazione, ossia di assunzione graduale del linguaggio, dei valori, delle conoscenze propri dell'esperienza e della visione della vita elaborata dalla società di appartenenza.

I tre processi sono tra loro interdipendenti, pur mantenendo ciascuno una propria autonomia rispetto agli altri. Infatti, la persona non può esser confusa né tantomeno assorbita con la dimensione sociale-culturale; la socialità non può esser limitata alla sua dimensione culturale o di rapporti tra persone, ma si riferisce anche alle strutture, norme e istituzioni, che interconnettono tra loro, come in una trama, ogni elemento della vita sociale; la cultura, a sua volta, non può esser limitata alla vita dei singoli o alle vicende sociali, in quanto possiede un valore sovraindividuale, metastorico, che fa riferimento alla spiritualità profonda che anima la specie umana, di ogni tempo e di ogni luogo.

Analisi fenomenologica del processo educativo

L'esperienza educativa è per natura "sistemica", nel senso che è un tutt'organico, formato da diversi fattori tra loro interdipendenti.

Essa, inoltre, è tale perché fondata sulla "relazione". Inevitabilmente, proprio perché esperienza umana, l'educazione ha il suo fondamento costitutivo nella "socialità". Perdere il senso dell'altro, in definitiva, equivarrebbe anche a perder se stessi. La relazione, inoltre, è condizione necessaria anche perché l'insieme di fattori o elementi implicati nel processo educativo possano costituirsi come "sistema".

Il processo educativo, poi, si distingue per il suo carattere di "possibilità", quale capacità di dare un senso all'esperienza, cercando di colmare l'inevitabile scarto tra pensiero e azione, ma nello stesso tempo anche di affrontare l'esperienza attraverso una "libera scelta". In questo senso, l'educazione è un processo di tensione intenzionale verso un traguardo non ancora raggiunto, un "dover essere".

1.2. VERSO QUALI FINI?

Il limite e oltre il limite

Varie sono le condizioni culturali ed esistenziali che concorrono ad una graduale scomparsa di certezze fondamentali. Se nel periodo moderno è ancora molto forte l'esigenza di orientare la conoscenza alla ricerca delle cause prime e dei fini ultimi, con la postmodernità questo sguardo verso il "sapere primo" si spegne, offuscato da un senso di schiacciamento e di frammentazione, smarrito e debole, incapace di interrogarsi sui fondamenti dell'essere.

Non si può, allora, se si vuole dar un nuovo fondamento alla ricerca filosofico-pedagogica, che riprendere in mano questo antico e sempre attuale dilemma del rapporto tra il "pensiero sull'essere" e il pensiero sui limiti del nostro conoscere, tra essenza ed esistenza, tra ragione e cuore, tra rischio della ricerca della verità e rinuncia.

Al culmine di una diffusa crisi sempre più avvertita del pensiero postmoderno, oggi riappare come nuova e degna di interesse scientifico, oltre che umano, la consapevolezza che la ricerca dell'Uno, del Vero, del Buono e del Bello, quali elementi trascendentali dell'essere, in fondo rimandano a quell'ancestrale, radicato bisogno dell'uomo di ridare senso e valore alla propria vita e a quella del mondo.

La ricerca di senso

E' possibile un "cammino educativo" senza offrire la possibilità di un senso? Solo in quest'ottica è possibile anche parlare di educazione e di educabilità, se non si vuol correre il rischio di ridurre l'atto educativo a fenomeno accidentale e frammentario, privo di un fine. In fondo, troppi silenzi oggi ci stanno a dimostrare l'incapacità ormai diffusa di riportare il discorso educativo all'interno di un dibattito più ampio e coraggioso, prospettico, sull'essere e sul dover essere.

Certo, questa prospettiva non deve far dimenticare la caratteristica temporalità dell'atto educativo stesso, la sua incarnazione nell'incessante divenire della storia e della cultura, ma che il suo "divenire" ci riporta anche all'esigenza del "diventare", cioè di una ricerca e di un orientamento della storia e dell'uomo al raggiungimento delle virtù intellettuali e morali, senza cui ogni parola può diventare vuota e fonte di una nuova schiavitù.

Nella dialettica tra "essere" e "dover essere"

E' in questo contesto dialettico tra essere e dover essere che trova una sua armonica collocazione anche il problema tra la ricerca pedagogica empirica e quella filosofica, tra scienza e orizzonti di senso, tra valenze descrittive e orientamenti normativi, tra ragione pratica e ragione noetica. Ed è in questa dialettica tra essere e dover essere che dobbiamo anche saper cogliere che gli imperativi morali richiedono una continua messa in gioco dell'uomo, la sua disposizione ed esercizio delle virtù, ricercate per se stesse, nella loro costitutiva bellezza e virtuosità, e non per altro.

Se guardiamo all'uomo contemporaneo ci appare come solo, avvitato su di sé, dominato dal gioco e dal primato dell'esteriore sull'interiore, da una temporalità anonima ed egocentrica, senza confini e senza fini.

Il richiamo, quindi, alla teleologia pedagogica come nesso prospettico di un'autentica educazione dell'uomo non deve sembrare utopico né a-storico, ma una risposta necessaria alle esigenze più profonde e concrete di una civiltà, come quella contemporanea, che sta cercando di guardare oltre la propria stessa storicità-temporalità-cultura-natura, ma che forse ha smarrito quei punti di orientamento necessari per innalzare lo sguardo oltre se stessa e l'incessante accavallarsi degli eventi.

Orientare ai fini

Possiamo proiettare questo nuovo spazio da ricercare e da potenziare verso tre grandi direzioni, ciascuna a sua volta orientata a quella ricerca ed esercizio delle virtù, identificabili con i fini trascendenti della stessa esistenza, nell'incessante tensione all'unità, tra incarnazione, vocazione, comunione:

- l'autoeducazione e la ricerca della propria pienezza, in quanto essere, fine a se stessa e apertura oltre se stessa;
- la tensione all'altro e alla corresponsabilizzazione;
- il dialogo con la cultura.

In sintesi, se da un lato dobbiamo valorizzare la storicità dell'uomo, la scienza e la speculazione intorno ad essa, dall'altro dobbiamo anche tener desta in noi l'attenzione a non cadere nel rischio di un riduzionismo chiuso sull'uomo stesso o sui suoi eventi, non aperti al confronto con l'autotrascendenza e la trascendenza.

Da queste considerazioni si può trarre la conclusione, allora, che non si può parlare solo dell'essere pedagogico in sé, senza nello stesso tempo porlo nell'orizzonte dell'altro da sé, per cui la persona, per non smarrirsi, si realizza nella continua tensione interiore a porsi dei fini oltre di sé, cioè nel guardare oltre, nel trascendere se stessa, per poi ritornare su di sé e nuovamente autotrascendersi, in una ricerca unitaria, attraverso uno sguardo su di sé e fuori da sé, tra provvisorietà e senso, tra singolo e tutto, tra dubbio e verità

1.3. PROTAGONISTI DELL'EDUCAZIONE

L'educazione è da intendersi soprattutto come relazione interpersonale, in cui i due "attori", educatore ed educando, agiscono in modo autonomo e, contemporaneamente, interdipendente, tendente all'unica direzione. In questa prospettiva, la comunicazione interpersonale assume la forma di "comunicazione reciproca", di apertura, scambio, comunione.

Essendo fondato sull'interazione, il rapporto educatore-educando diventa un fatto di reciproco modellamento-condizionamento. Inoltre, occorre riconoscere a ciascuno dei protagonisti di vivere un proprio "ruolo", che è asimmetrico sia per quanto riguarda il livello di maturità personale sia il livello di decisionalità e d'iniziativa.

-Competenze dell'educatore

Questi riferimenti sono necessari per meglio delineare le caratteristiche fondamentali-competenze dell'educatore. Fondamentale risulta essere quella di assunzione di responsabilità sia nei confronti dell'educando sia delle scelte o finalità educative, configurandosi come responsabilità morale. Inoltre deve esser credibile, attraverso la coerenza tra pensiero e vita, teoria e pratica. Infine egli deve saper incoraggiare i giovani verso una continua mediazione tra finalità e azione tendente a quel fine.

-Caratteristiche dell'educatore

Si possono indicare tre fattori principali: - l'educatore in sé; -l'azione che egli esprime; le parole che esprime.

Infatti:

-“l'educatore in sé” riporta a tutte quelle problematiche della sua formazione che fanno da sfondo ad ogni discorso circa la potenzialità stessa dell' azione educativa;

-con il termine “azione”, quindi, ci si riferisce a tutta quella serie di comportamenti dell'educatore nei confronti dell'educando che determinano la qualità stessa degli esiti formativi: si possono qui includere tutti i caratteristici comportamenti di tipo verbale e non verbale, qualificanti l'azione stessa dell'educatore, in stretta interdipendenza con il tipo di risposta emessa dall'educando, in una sorta di rapporto circolare, interdipendente; in questo senso, l'uso del linguaggio è determinante, in quanto modulatore della comunicazione interpersonale tra insegnante e allievo, madre-figlio, figlio-padre, fratello-fratello...

-Disposizione della persona all'educazione

Il grande presupposto dell'educazione è il concetto di “educabilità”, quale personale capacità di vivere e di partecipare in modo attivo alla suo processo educativo.

L'uomo, infatti, è educabile perché possiede facoltà psichiche aperte e modificabili, cioè dinamiche. In questo senso, l'educabilità coinciderebbe con la sua intelligenza, con le sue potenzialità. Teniamo presente, però, che è inevitabile che l'uomo si formi, quindi, attraverso una continua interazione con il vissuto sociale. Nello stesso tempo la sua educabilità non può esser interamente condizionata da fattori sociali o biologici.

Inoltre, l'educabilità è tale se è permanente, cioè se si estende nel tempo.

2. PROBLEMI DELL'EDUCAZIONE

2.1. LA NECESSITÀ DI UNA SCIENZA DELL'EDUCAZIONE

Dal quadro di riferimento indicato impone innanzitutto l'esigenza di chiarire lo statuto epistemologico proprio della pedagogia, su questo sapere intorno all'educabilità umana.

In passato esso veniva identificato come sapere sull'essere stesso dell'uomo, nella sua totalità, ponendosi in un'ottica sostanzialmente di tipo filosofico. Anche il termine educazione, nel senso di "educere", ha sempre avuto un valore morale (formazione del carattere) e un senso intellettuale (formazione del sapere e dell'intelligenza).

Oggi, forse, si assiste ad una specie di identificazione della pedagogia come sintesi delle varie scienze dell'educazione e ad un suo eccesso di descrittività, trascurando il suo specifico carattere prescrittivo. Ma per esser tale, occorre riportare il discorso intorno ai concetti di "educabilità" e di "educere", che sostanzialmente può esser ricondotto a quattro variabili:

- il riconoscimento dell'educabilità dell'essere umano, della sua potenzialità attuativa che si esprime attraverso un determinato contesto psicologico e storico; che richiede, appunto, una formazione, l'azione di educere, nell'interdipendenza visione ontologica e antropologica dell'uomo, tra il processo di etero e autoeducazione;
- il riconoscimento della caratteristica trascendente dell'essere e non solo della sua storicità e concretezza, ma di una sua tipica essenza che tende, come natura umana, alla perfezione, a portare sempre più vicino l'uomo storico all'idea di uomo come valore in sé;
- l'azione intenzionale, funzionale, personalizzante del maestro che deve sempre esser finalizzata alla formazione di "quel maestro interiore", di quella voce, che progressivamente deve guidare l'educando alla propria libertà e al senso di autoresponsabilità;
- il fine verso cui orientare l'azione educativa, consci di questo problematico, affascinante e, a volte angoscioso, intreccio tra esistenza ed essenza, tra inautenticità e autenticità.

In fondo, da queste quattro condizioni dell'educazione emerge chiaramente quello che dovrebbe esser il discorso fondante della stessa pedagogia, cioè il fatto che essa non può prescindere da una teoria, da un'idea di perfezione, da una ricerca delle finalità verso cui orientare l'educazione, ma ciò è strettamente legato all'idea di uomo e del suo destino.

2.2. L'INTENZIONALITÀ EDUCATIVA

Parlare del bisogno di una fondazione teoretica del discorso pedagogico non significa trascurare il fatto che l'educazione avviene entro determinati contesti di personalità, culturali e sociali.

L'intenzionalità educativa, quindi, si esplica se la pedagogia riesce a porsi anche come scienza dell'uomo educabile attraverso l'utilizzazione di conoscenze scientifiche e su un metodo educativo, attraverso un'interazione con le scienze, la ricerca di unitarietà tra gli apporti offerti dalle varie discipline. In questa prospettiva trova collocazione anche il discorso sulla necessità di un'educazione integrale dell'essere umano, in una sincronia tra tutto-parti.

2.3. LE VIRTÙ IN UN QUADRO DI UMANESIMO INTEGRALE

Si può parlare così della funzione dell'educatore come arte d'incontro, che nel rispetto della libertà dell'educando ne promuove l'autonomia e la volontà di autorealizzazione, mantenendosi autentico e coerente con la propria identità, pur nella continua tensione all'unità partecipativa del suo essere con quello dell'educando. Il rapporto educativo, quindi, come continua tensione all'Essere, permea la sua azione di quell'essere, fatto di incontro sul piano esistenziale e umano, di mediazione e ricerca che richiama alla continua dialettica tra potenza e atto, tra essere e dover essere, tra realtà e speranza, tra natura, cultura, filosofia.

Per una significativa fondazione del discorso pedagogico, allora, è più che mai attuale quel richiamo alle virtù e alla pratica delle virtù che oggi riporta in primo piano l'urgenza di conciliare incarnazione, trascendentali e trascendenza.

Si cerca di fuggire dalla facile autocentratura del pensiero debole, per rifondare una pedagogia tesa a promuovere quella "nuova natura", originaria dell'essere, ma forse troppo misconosciuta o sepolta sotto l'imperante corsa ideologica e scientista, che rimanda alle grandi prospettive dei valori ultimi, quali l'amore, la bellezza, la verità.

2.4. PER UNA PEDAGOGIA DELLA RESPONSABILITÀ

Ad un'analisi del discorso pedagogico non può sfuggire, allora, un passaggio determinante per comprendere il rapporto esistente tra teoria e pratica, tra pensiero e azione. La problematica rimanda di certo alla considerazione di quella ampia area riguardante il recupero della categoria "intenzionalità" con particolare riferimento al senso di responsabilità. Il nesso educazione/responsabilità è tale che non si può prescindere da esso senza mettere in discussione il fondamento stesso dell'educabilità.

Questo bisogno di ricomposizione di un termine di riferimento dell'educazione focalizzato attorno a quello di "responsabilità" rimanda all'esigenza di riportare al centro del dibattito il tema della formazione della coscienza personale, nel riferimento sia ad un quadro morale (secondo un'etica del fine) sia scientifico-epistemologico (attraverso i paradigmi del conoscere-interpretare-progettare, con particolare riferimento al paradigma della contestualità e a quello sistemico-relazionale).

Il tema riguardante l'educazione del soggetto in quanto essere responsabile diventa, così, tanto più decisivo tanto più ci si interroga sul valore della persona in sé, sulla sua metafisica, e sul suo carattere finalistico e progettuale, alla ricerca di un senso di vita. In questo contesto d'analisi assume un forte rilievo il riferimento al concetto di libertà. Libertà e responsabilità sono concetti correlativi, ciascuno a sua volta interdipendente con le dimensioni della capacità di scelta e del contesto personale-sociale-culturale.

Prendendo come punto di riferimento l'attuale dibattito sul tema, l'assunzione di un impegno ad una vita responsabile rimanda a sua volta ad enucleare punti essenziali per l'educazione, come il rapporto responsabilità-libertà, libertà e bene comune, esercizio della responsabilità verso gli altri.

2.5. PER QUALE CITTÀ?

Educazione e Città ed rappresentano un binomio emblematico della fondazione del discorso pedagogico stesso, aprendo un filone di orizzonti sconfinati e di rimandi di disciplinari e interdisciplinari.

Nella tradizione pedagogica moderna la città costituisce il riferimento per la costruzione di modelli sempre nuovi e, a volte, alternativi. Il termine più immediato di città equivale alla conquista dell'uguaglianza della libertà, della democrazia, dell'indipendenza.

Nel rapporto città-modernità non può sfuggire quanto il paradigma tecnologico dello sviluppo scientifico ed economico appaia come una metafora della crisi dell'umanesimo incapace di reagire al predominio dei valori economici su quelli etici, del potere sul servizio, dell'apparenza sulla profondità. Da questo punto di vista la città appare come una sorta di contenitore attraverso cui soddisfare ogni bisogno e compensazione evasiva.

E' doveroso, quindi, tentare una mediazione fra l'ipotesi efficientistica e quella umanistica, attraverso una nuova aggregazione del popolo e delle istituzioni in una visione educativa umanizzante.